

Filippo Andreani

# DI CALCIO, DI MORTE E DI ALTRE SCIOCCHEZZE

(a cura di Lidia Martin)

ZAPRUDER

Zapruder. Storie in movimento  
Rivista di storia della conflittualità sociale

*Tifo. Conflitti, identità, trasformazioni.*  
A cura di: Alice Corte, Lidia Martin,  
Alessandro Stoppoloni  
«Zapruder», n. 48, gennaio-aprile 2019,  
pp. 139-147 (stampa)  
pp. 128-134 (digitale)

ISSN 1723-0020  
Mimesis edizioni

*Filippo Andreani è nato a Como nel 1977 e come dice: «mica un anno a caso». Dal 1993 al 2008 ha suonato negli Atarassia Gröp, una band per cui ha scritto tutte le canzoni e che in un garage immerso nella campagna comasca ha mischiato hardcore, ska, reggae, dub, street punk e folk. Con gli Atarassia Gröp ha pubblicato: Risvolti politico sociali dell'alcolismo post-adolescenziale (mini cd autoprodotta, 1997), L'involuzione della specie (lp, 1999), Fantasmì (cd, 2001), Sempre insieme a voi (raccolta in cd, 2002), Aquí estamos (cd, 2003) e Non si può fermare il vento (cd, 2006), e ha calcato i palchi italiani ed europei in circa trecento situazioni diverse. Nel 2010 ha inciso il primo album da solista: La storia sbagliata. A cui sono seguiti: Scritti con Pablo (2011), La prima volta (2015) e Il secondo tempo (2018).*

❓ **Lidia Martin** Ti definisci un tifoso o un ultras?

❗ **Filippo Andreani** Un ultras!

❓ E per quale squadra tifi?

❗ Il Como!

❓ Perché?

❗ I ragazzi del mio paese tifavano tutti il Como, però a me del calcio non è che me ne fregasse tanto, in testa avevo la musica e altre cose. Mi dicevano: «vieni, vieni, vieni...» ed ero capitato una volta a Como-Varese, c'era lo stadio pieno: insulti, cori beceri e casini sia prima che dopo la partita... mi sono innamorato! [*ride*].

② Era il derby. Il derby del Como è con il Varese, per campanilismo...

① Sì, è la città più vicina. Lecco è una città minore... non ha neanche il lago, mentre Varese è storicamente nostra nemica. In tante cose che si fanno allo stadio, in tanti motivi per cui si ritiene di andare e disfare, di base non c'è una ragione... cioè c'è, ma è un istinto primordiale di bestia feroce, non è razionale... anche confrontarsi a pedate nel culo con gli avversari, possiamo scriverci cento libri di sociologia però non c'è nessuno che possa ritenere, facendo un ragionamento, che sia giusto farlo... si fa perché è divertente e perché il campanilismo è una cosa meravigliosa [*ride*].

② Una volta abbiamo parlato del derby come metafora della vita: se perdi il derby è una sconfitta che ti devi assumere... e te la assumi...

① Beh tieni conto che per gli ultras il derby è sia sul campo che sugli spalti, e anche in strada... quindi nella stessa giornata potresti perdere in campo, ma non dalle altre parti... per cui potrebbe anche non essere così grave perdere 2 a 0 contro il Varese. Certo il risultato conta. Però la sconfitta sugli spalti e in strada sicuramente pesa molto di più... questo vale con chiunque, e a maggior ragione nel derby. E nel caso specifico, sugli spalti non c'è mai stata storia [*ride*]. Loro sono molti meno, noi l'ultima volta che siamo andati a Varese abbiamo fatto otto pullman.

② Hai scritto diverse canzoni sul mondo del calcio e sugli ultras, per raccontare un po' questa parte della tua vita. La prima è *Un'altra domenica* [Aquí estamos], sulla bellezza dell'andare allo stadio la domenica, il senso di appartenenza, etc., come è nata l'idea di una canzone così?

① Sicuramente per quello che dici, per raccontare cosa si deve fare la domenica! Poi perché in quel periodo ero follemente innamorato del Como, l'argomento a casa mia era il Como, nella mia testa era il Como... e in più nel mondo che frequentavo, che era quello punk e skinhead, il calcio era uno degli argomenti tipici.

② Nella versione live, a volte invece che «è per te che siamo qua», cantavate «è per te che siam cumasch»... questa canzone veniva cantata anche allo stadio?

① Ancora adesso, che sono passati quindici anni, ogni tanto viene

trasmessa allo stadio di Como con gli altoparlanti... in altri stadi non lo so, ma sicuramente è una delle canzoni più ricordate degli Atarassia Gröp e citata in alcune pubblicazioni sul mondo ultras...

② Come *Sciarpe tese* [*Non si può fermare il vento*], dove ci sono una serie di passaggi che identificano alcune delle questioni di quello che viene definito “calcio moderno”, ad esempio il potere delle pay tv, o meglio l’inizio di questo processo. Nell’incipit «Ti ricordi la tua vecchia sciarpa, quanto caldo teneva...» sembri voler sintetizzare il concetto che c’era una modalità di andare allo stadio forse un po’ più romantica... che era quella dell’inizio, poi sono arrivati degli elementi di rottura, come appunto «l’odore di soldi»...

① Tieni conto che il mondo del calcio è da sempre in continua evoluzione. I miei amici che andavano allo stadio negli anni settanta e ottanta, quando negli anni novanta ho iniziato ad andare io, già mi dicevano che era cambiato tutto. Ad esempio, se prima ti prendevi a sberle con gli altri, poi al massimo beccavi un rimprovero dalla polizia; già negli anni novanta prendevi una diffida, che era una pratica amministrativa; adesso una denuncia penale. Gradualmente è andato peggiorando. Figurati che una volta dentro lo stadio potevi girare liberamente, potevi andare nella curva degli altri se volevi... e infatti ci andavi... e ogni tanto venivano loro [*ride*]. Quindici contro quindici, tutti ragazzini... era una cosa molto più ingenua.

② Anche *Sciarpe tese* viene passata negli stadi?

① No, non credo, però ci sono tanti gruppi punk e oi! che ne fanno la cover.

② Arrivando poi alla tua produzione da solista, nell’album *La prima volta* hai dedicato una canzone a Stefano Borgonovo, *Numero nove*. Borgonovo è stato un giocatore del Como, e non solo. Nella canzone che hai inciso – e a volte anche nei live – ci sono gli ultras del Como che urlano «Borgo Goal», e lo stesso ritornello è un coro della curva [«Quando i blu saranno in cielo voglio essere con loro...»]. Hai scelto di legare alla storia più recente del Borgo, l’episodio di quando aveva segnato contro il Milan nel campionato 1995-1996 che è un episodio radicato nella memoria degli ultras comaschi...

① Sì, in realtà di tutti i tifosi, non solo comaschi... l’immagine di Borgonovo è o lui che palleggia durante l’allenamento con la

maglia Mita [*maglia del Como*], oppure lui attaccato alle inferriate che dividono il campo dalla curva, preso di spalle, con il numero 9 dietro e un braccio alzato, che esulta. Nella canzone racconto di quando Stefano è tornato allo stadio di Como per l'ultima volta, già avanti con la malattia, per salutare... era il periodo in cui era stato anche sotto la Fiesole a Firenze, perché aveva deciso di esporsi per sensibilizzare rispetto alla sua malattia, la Sla. Io ero in campo con lui e altri amici della curva, e siccome anche da malato, per quanto fosse possibile, ha sempre mantenuto la voglia di alzarsi in piedi e di tirare un calcio al pallone – lo scriveva lui – in quel momento questa cosa era leggibilissima nel suo sguardo. Mentre ci avvicinavamo alla curva, noi sbandieravamo e lui era spinto dai suoi compagni di squadra, c'era Dan Corneliusson, c'erano diverse vecchie glorie del Como degli anni ottanta... sono rimasto molto impressionato dallo sguardo di Stefano, e ho immaginato che volesse riaggrapparsi alla stessa inferriata, risegnare contro il Milan e scavalcare... e così è nata la canzone. Perché lui mi dava l'impressione, ma lo dicono anche quelli che lo hanno conosciuto, che fosse uno che teneva molto al pubblico, che amava divertirsi, che capiva il motivo per cui uno andava allo stadio per divertirsi. E quindi quella canzone è per Stefano, ma gli metto in bocca parole e pensieri miei: che se lui era così importante per noi, forse anche noi eravamo importanti per lui.

❷ Andare sotto la curva era un omaggio... lo hai fatto anche a Torino per ricordare Gigi Meroni, insieme alla sorella...

❶ Sì, lì siamo andati proprio a omaggiare la Maratona, che è la curva del Toro – anche se ora molti ultras si sono spostati in curva Primavera –, davanti alla curva c'è la statua di un toro e abbiamo portato i fiori in ricordo di Gigi, per sottolineare l'appartenenza tra Gigi e i colori della maglia. Le curve sono anche ambienti intrisi di retorica, fortemente intrisi di retorica. E la morte, ad esempio, viene vissuta molto intensamente, perché amplifica il senso di appartenenza. Nella curva tutto è amplificato... chi non è mai stato in curva non può capire quanto si soffre per un fallo laterale non dato, cioè a uno non dovrebbe fregare troppo, però in certi momenti della partita, o contro certi avversari, un fallo laterale è la vita o la morte. Ma uno non lo può capire se non è dentro. Figurati se un tuo giocatore muore! È tutto talmente amplificato.

② La canzone che hai dedicato a Gigi Meroni [*La prima volta*], scritta insieme a Luca Ghielmetti, era stata candidata per la Targa Tenco come miglior canzone, quest'anno [2018] invece il tuo ultimo album era tra i finalisti come miglior album al Premio Tenco, ed è un album in gran parte dedicato al calcio...

① Diciamo che se c'è un filo rosso tra le canzoni è "anche" quello del calcio, ma il tema è quello dei bambini, e nella fattispecie dei bambini che giocano a pallone. Difatti si intitola *Il secondo tempo*, perché il secondo tempo è l'unico tempo giocato dai bambini. Quando si trovano al campetto vicino a casa, l'intervallo non servirebbe a niente: iniziano a giocare quando escono di casa e finiscono quando la mamma li chiama per fare i compiti o per la cena. Chi conosce il calcio sa che il secondo tempo è diverso dal primo, la tattica sparisce, gli schemi anche... hai fretta, perché sai che è "o prendere o lasciare". E la vita dei bambini è fatta così... è uno stile di vita, ed è uno stile di vita che io, nonostante non sia più bambino, cerco di preservare. Questa specie di miscuglio di curiosità, fretta, paura, coraggio... tutto vissuto insieme, e tutto come se fosse o adesso o mai più...

② Nell'album c'è *Il ragazzo e il capitano*, la canzone che hai dedicato a Spagna [Claudio Spagnolo, ultras del Genoa ucciso il 29 gennaio 1995 fuori dallo stadio, prima della partita Genoa-Milan]. La canzone è molto bella, però è poco incazzata. Se penso a quello che la morte di Spagna ha rappresentato: la forte emozione, il passaggio all'interno della tifoseria del Milan, «Basta lame, basta infami»...

① Hai ragione! All'inizio l'avevo pensata in un modo diverso, poi mi sono immaginato i genitori e la sorella di Spagna, che la canzone l'avrebbero ascoltata di sicuro... e ho cambiato registro. Ho preferito la dolcezza all'incazzatura. Spagna frequentava gli ambienti che ho sempre frequentato io, parlo di quelli extra calcistici, stessi concerti, appartenenza politica di un determinato tipo, etc. e quelli della banda del Barbour [*il gruppo che ha accoltellato Spagnolo*] erano l'esatto opposto. Voglio talmente bene a Spagna, a quello che rappresenta per la città... che quando ci penso quello che mi dispiace di più è che lui non possa più andare in giro con la curva...

② Che è quello che gli hai regalato nella canzone...

① Sì, lo immagino che si ferma su una nuvola, sopra Marassi e vede

arrivare Signorini che era il capitano all'epoca e gli dice: «siediti qui che ci guardiamo la partita insieme».

② Anche se l'hai sfumata, c'è un passaggio in cui quello che è successo lo intravedi: «non è più un gioco»...

① La morte di Spagna mi ha ricordato purtroppo quello, con queste modalità non è più un gioco... non è più un gioco che ci piace. Questa cosa non mi ha solo colpito all'epoca... mi ha colpito di più e in maniera molto più violenta tanti anni dopo quando ho visto i coltelli allo stadio nelle mani degli interisti. Tre miei amici erano stati accoltellati, in un'amichevole estiva. Noi siamo nemici degli interisti perché loro sono gemellati con il Varese e dopo lo stadio, alla fine della partita, siamo usciti per cercarli e loro hanno fatto la stessa cosa... solo che sono arrivati con i coltelli. E io non avevo mai visto un coltello in mano per strada, mai! E tu lì stai correndo, cioè gli corri incontro... e mi sono detto: «cazzo, ci vuole un secondo!». Non sono più andato allo stadio da quel giorno, sono scappato, perché ho avuto paura... poi mi è passata, e ho ricominciato ad andare. Ma il motivo per cui non seguo più assiduamente il Como è riconducibile a quella vicenda. E la canzone di Spagna è venuta fuori due o tre giorni dopo quell'episodio.

② Sempre per gli Atarassia Gröp avevi scritto *All Reds Rugby Roma [Non si può fermare il vento]* un'esperienza nella quale gioco e tifoseria si mischiano...

① In quel caso coincidevano [*ride*]. All'epoca in cui io ho conosciuto gli All reds, non esisteva né la squadra, né gli atleti. Gli atleti erano i ragazzi del centro sociale Acrobax di Roma, avevano occupato il cinodromo ed era bellissimo. Era proprio sport popolare... avevano imparato a giocare a rugby, venivano allenati da un ragazzo che giocava già a rugby, che era il fratello di Renato Biagetti [*ucciso dai fascisti il 27 agosto 2006 a Focene-Ostia*], e c'era una cosa bellissima dentro lì: era sport di aggregazione, era come musica ma senza la chitarra...

② *Li hai chiamati gladiatori, che è un immaginario di quel mondo che non abbiamo definito, che è collaterale alla tua esperienza di ultras, cioè la scena skin e punk oi!*

① Sì, volevo richiamare il sogno e il desiderio che avevano certe

realtà, ma erano tutto fuorché gladiatori in maglia biancorossa...

- ② Il calcio tornerà sport popolare, questa è la tua speranza?
- ① C'è chi dice che il calcio di una volta non esiste più... e invece il calcio di una volta esiste e si chiama calcio popolare. Recentemente sono stato a Roma a suonare per l'Atletico S. Lorenzo che è stata una delle prime realtà di calcio popolare in Italia... c'è divertimento... che poi è quello che è il calcio. Il calcio è un gioco, cioè si dice "giocare a pallone" anche se sei ai mondiali... non vai ai mondiali a "giocare a salto con l'asta" [*ride*].